

Il corpo violato. Quello delle donne e quello della democrazia

di Pepita Vera Conforti

Il 25 novembre scorso si ricordava la giornata internazionale contro la violenza sulle donne: è stata l'occasione, per i pochi media che l'hanno colta, di richiamare l'attenzione su un fenomeno brutale ancora troppo tollerato e talvolta segretamente giustificato anche nelle nostre società.

Ferite profonde inflitte ai corpi femminili, artigli che lacerano la carne del corpo e umiliano lo spirito. Pugni, calci, minacce, stupro, intimidazioni, ricatti, denigrazione, disprezzo, umiliazione, oltraggio sono alcuni degli strumenti del controllo violento che viene esercitato sul corpo e sullo spirito di chi subisce la violenza ad opera di uomini che affermano la loro virilità nella relazione con le botte e le minacce.

Tuttavia altre forme di violenza vengono perpetuate sul corpo femminile, fuori dalle mura domestiche, ad esempio sui corpi di donne che fanno politica e sempre più anche su quelli maschili. Corpi sventrati, modificati, giudicati e derisi in vari modi e ogni giorno per soddisfare quella sottile misoginia che purtroppo scorre ancora in molte vene, violenza selvaggia giustificata come "ironica burla", "satira innocua", "accostamento casuale" e, ancora peggio, come messaggio "politico".

È vero, si tratta di messaggi che tolgono il respiro, come quel marito che appoggia il coltello sul comodino quale avvertimento inequivocabile, ci lasciano attonite perché trova la connivenza dei cittadini (vicini di casa, conoscenti al bar, colleghi).

Non si può tuttavia tacere, non si deve sempre accondiscendere. Non possiamo oggi nascondere che quei fotomontaggi sono pugnali conficcati nel nostro corpo di donne che hanno diritto di voto, non solo in quello della prima cittadina della Nazione e di tante altre prima di lei.

Alla vigilia del 2000 con un gruppo di donne abbiamo lanciato, proprio con Chiara Simoneschi-Cortesi, l'appello del nuovo millennio contro il deterioramento della politica, di una politica urlata, declinata alla virilizzazione dispotica, capace di plasmare un clima di terrore e intimidazione dove solo i prepotenti riescono a trovare con agio il proprio spazio. Nonostante la petizione avesse raccolto molte sottoscrizioni, siamo state derise, accusate di "isteria" femminista, di incapacità al sorriso.

Intanto il settimanale della Lega dei Ticinesi ogni domenica da anni violenta il nostro corpo, e con tenacia anche quella della democrazia, quel corpo di norme (giuridiche e non) che regolano la convivenza tra le diversità. Con studiata intenzionalità si confondono l'ingiuria con l'informazione, il pettegolezzo con i fatti, la delazione con gli argomenti, la parolaccia con il linguaggio della gente, gli stereotipi sessisti con le verità, la sopraffazione con la ragione, l'intimidazione con la giustizia, chiamando tutto questo libertà di stampa.

Certo, come afferma Concita De Gregorio¹ ci sono reati e ci sono soprusi, ma c'è anche una tolleranza della violenza fisica, verbale e simbolica che è la cosa più spaventosa di tutte.

Io non ci sto!

3 dicembre 2008

¹ Concita De Gregorio, direttrice dell'Unità. Ha recentemente pubblicato "Malamore. Esercizi di resistenza al dolore. Le donne, i loro uomini e la violenza", Mondadori, 2008